

Mantovani Dino

***Letteratura mistica* luglio 1908**

[p.121] L'estate scorsa morì a Firenze il *Leonardo*; ora è morta a Roma la *Nuova parola*, dopo sette anni di esistenza. Quello, come più pugnace e fragoroso, si spense con un'ultima scarica di saette, dichiarando che era troppo stufo di avere troppo grande successo; questa, più mansueta, ma non meno altera, si spegne dichiarando che ha svolto intero il suo programma, che ha detto tutto ciò che aveva da dire e che è paga delle riportate vittorie. Chi si diletta di paralleli alla maniera scolastica, può continuare, o con indifferenza o con rimpianto o con ironia, il confronto tra la sorte e la morte de' due periodici, tanto diversi tra loro, ma devoti entrambi al nuovo spiritualismo, al nuovo idealismo, a parecchie cose vecchie come il mondo, ma che figurano nuove, quando, come avviene ogni tanto, son richiamate in onore per essere contrapposte all'ultimo indirizzo intellettuale dominante. *Et plus cela change, et plus c'est la même chose*, come diceva quello che s'intendeva di politica.

[p.122] Con tutte le sue stupefacenti spavalderie, il *Leonardo* di Giovanni Papini e Giuseppe Prezzolini era in fondo più modesto della *Nuova Parola* di Arnaldo Cervesato. Esso s'era proposto di dare una frustata al torbido spirito italiano, e nel suo testamento riconobbe di non essere riuscito a suscitare quell'alto moto di libere coscienze che avea vagheggiato. La *Nuova Parola* è invece persuasa, morendo, di essere stata l'indice della grande crisi del pensiero moderno; e s'accomiata da' suoi lettori dicendo: «Allorquando la *Nuova Parola* fu fondata, era vessillo della filosofia ufficiale la dottrina del Materialismo; oggi che la lasciamo, la medesima bandiera reca invece scritta la parola Idealismo».

Lasciando stare i vessilli, le bandiere e le non mai abbastanza spregiate metafore, non si sa che cosa s'intenda qui per «filosofia ufficiale». In ogni caso l'affermazione non sembra esatta. Diciamo piuttosto, che effettivamente, negli ultimi dieci anni, è sorta fra noi, come negli altri paesi pensanti, una reazione vivace contro il predominio del

positivismo e dell'unico metodo considerato come scientifico, e nella filosofia e negli studi storici, letterari e sociali; e che questa reazione fu proposta dagli uni, come Benedetto Croce, per ragioni filosofiche e critiche; dagli altri con intendimenti e spiriti religiosi, se anco non cattolici o anticattolici. Ma bisogna guardarsi dal mettere tutti in un fascio, o in due o tre fasci, i nuovi idealisti, perché taluni di essi non sono afferrabili, altri non sono associabili, e difficilmente, come è ragionevole, si tenterebbe di trovare un gruppo pienamente concorde. La reazione c'è; c'è un avviamento nuovo, o che tale appare rispetto a quello di prima. La [p.123] morte di Leonardo e della Nuova parola non significa punto la morte precoce del nuovo indirizzo del pensiero contemporaneo, che i due periodici variamente rappresentarono. È naturale che nella pubblicità dei giorni nostri, frettolosa come la nostra vita, ci siano anche periodici occasionali, temporanei, che segnano un certo momento, che danno la prima diffusione battagliera a certi programmi giovanili, e poi spariscono quando la notorietà è ottenuta e il programma ha trovato esecutori e seguaci. Fanno come una cavalleria leggera in servizio di avanscoperta, a cui tengon dietro le grosse masse combattenti. Un foglio periodico d'intendimenti nuovi non fallisce quando muore presto, ma quando non si lascia dietro una nuova famiglia di libri. Sono questi che mantengono ciò che il giornale ha promesso, che assodano ciò che il giornale ha iniziato, e restano quand'esso passa, ad attestare la validità delle sue idee.

Cessando di esistere, la *Nuova parola* passa la mano al *Coenobium* di Lugano, e annunzia prossimo, quasi a compendio e chiarimento della sua settenne azione, un libro di Arnaldo Cervesato sul *Nuovo idealismo*, che speriamo riesca più lucido degli altri suoi scritti, a cui fu sempre rimproverata certa oscurità o inconsistenza di pensiero. Egli è un mistico, più ancora che un idealista. E questo è caratteristico del novello idealismo italiano: di aver subito dato un balzo dalla dottrina della conoscenza spirituale alle aspirazioni trascendenti, ai tentativi di navigazione aerea del misticismo propriamente detto, che è dottrina dell'ultra sensibile, intuizione del sovrannaturale, senso dirigente del divino; e persino all'idealismo magico, che è

[p.124] scoperta ed esercizio delle forze dello spirito che possono direttamente operare sugli altri spiriti e sulla natura esteriore.

Ma, anche per ciò, si è dovuto prontamente ricorrere ad aiuti stranieri. Il Cervesato, nella collezione della *Nuova parola*, non ha pubblicato che traduzioni: *Il tesoro degli umili* di Maeterlinck, *Lumen* del Flammarion, cose notissime già in francese; e, più utilmente, *Unto this last* di John Ruskin, tradotto con acuta intelligenza e col titolo *Le fonti della ricchezza* da Giovanni Amendola, e di Prentice Mulford, *Le forze che dormono in noi*, a cura di G. M. Paolucci. Di cose nostre, accanto al Piccolo libro degli eroi d'occidente del Cervesato stesso, lavoro del quale non saprei, confesso, determinare il valore, noto recentissimi *Il teatro neo-idealistic* di Bruno Villanova d'Ardenghi (Palermo, Sandron), e due ragguardevoli saggi di Balbino Giuliano: *L'unità artistica della conoscenza* e *L'idealismo storico* (Firenze, Landi).

Intanto Giuseppe Prezzolini continua per conto suo l'opera avviata nel *Leonardo*. Mentre rifà col Papini il vigoroso e geniale, ma troppo affrettato libro su *La cultura italiana*, e dimostra praticamente la solidità dei suoi studi religiosi nel *Cattolicesimo rosso* (Napoli, Ricciardi) e nel *Cos'è il modernismo?* (Milano, Treves), vien proseguendo con Aldo De Rinaldis la pubblicazione di una curiosissima raccolta di *Poëte philosophi et philosophi minores*, di autori mistici mal noti o dimenticati; e non per amore di rarità bibliografiche, non per diletterantismo letterario, ma proprio per aiutare a rivolgere l'intelletto italiano verso l'elevazione [p.125] dell'affettività spirituale, verso una nuova intensità e moralità di vita interiore.

Questa collezione, la cui significativa singolarità non può sfuggire a chi segue attentamente le quasi innumerevoli varietà di tentativi della cultura moderna, fu incominciata dal Prezzolini medesimo con un volumetto di prose tradotte del Novalis (Milano, Libreria editrice lombarda), e con la traduzione del *Libretto della Vita perfetta*, opera di un ignoto tedesco, discepolo di Meister Eckehart, la quale fu primamente messa in luce da Martino Lutero, al principio della sua rivolta contro il cattolicesimo, e poi ristampata e rabberciata col titolo vago di *Teologia tedesca*. È venuta dopo, a cura di Giovanni Amendola, la *Guida Spirituale* di Miguel de

Molinos, il maestro del così detto quietismo, diventata rarissima perché, condannata dal Sant'Uffizio nel 1687, non si ristampò più, e i Gesuiti ne fecero scomparire quasi tutte le copie. Altri non pochi volumetti di simil genere si annunziano pronti a entrare nella raccolta, passata, dopo un intervallo silenzioso, da Milano alla tipografia di Francesco Perrella di Napoli. Ma il più interessante per ora rimane quello del Novalis, autore troppo sconosciuto in Italia, e che nello spirito, o almeno nella curiosità esumatrice dei contemporanei, ha ora un suo rinascimento.

Già il Maeterlinck tradusse i *Lehrlinge zu Sais* e i *Frammenti*; ora s'è tradotto in francese Heinrich von Ofterdingen (Paris, Mercure de France), l'opera più importante, ancorché imperfetta, dello straordinario scrittore, di cui i più ignorano persino il vero nome (Fridrich von Hardenberg, 1772-1801) e null'altro han sentito dire, se non che fu uno dei [p.126] maggiori e più stravaganti poeti del romanticismo tedesco. La sua breve vita, illustrata dagli studiosi nuovi, è piena di attrazione e di mistero come l'opera sua. È una vita doppia, reale nei fatti, ideale negli scritti: Federico di Hardenberg non ha mai rivelato nella sua persona l'anima di Enrico di Ofterdingen. Questi, che dall'esistenza pratica migra alla poesia e al sogno, è il perfetto e voluto contrappunto del Wilhelm Meister del Goethe, che dall'illusione poetica passa volontario al compiacimento dell'attività pratica. Novalis è uno di quegli pseudonimi che contrassegnano una diversità effettiva tra l'autore e l'uomo. L'uomo incantevole, che ebbe grazia e bellezza quasi femminile, passò senza segnare un solco nella storia del suo paese. L'autore gli sopravvisse tanto da divenire un vero contemporaneo nostro. L'aria del nostro secolo, dice il Prezzolini, sa di Novalis. Non ch'egli possa ora diventar popolare.

«È un poeta e un filosofo esoterico, da piccoli gruppi e da conventicole, che richiede una iniziazione segreta per essere amato, e il possesso di un cifrario per essere capito. Egli appartiene alla piccola Eleusi degli eletti da un Dio largitore di impopolarità... Il suo messaggio ai posteri è singolarmente incapace a spargersi per le terre, a imbevare le anime, a monetizzarsi per

l'uso... La sua modernità non è quella della invenzione scientifica, dell'estetismo guerriero, della immoralità furibonda... Novalis è moderno perché è il profeta dell'Uomo-Dio»

Fa bene il Prezzolini a presentare Novalis così, senza illusioni di guadagnargli nel pubblico italiano gran numero di lettori e di ammiratori: non [p.127] soltanto perché egli è scrittore difficile e velato, tutto simboli e sottintesi; ma perché il suo misticismo stesso è forse il meno accessibile agli intelletti italiani. Già mistico, per indole e per tradizione, non è lo spirito italiano; o tale non diventa se non per fervore di religione, sulla traccia della rivelazione e della fede confessionale. Ma il senso delle grandi forze spirituali, l'anelito all'ignoto, la passione del mistero che sovrasta immanente e operante alla realtà sensibile, sono inclinazioni meno frequenti da noi che nei popoli settentrionali e negli asiatici. L'impulso alle idealità trascendenti viene di solito per noi dalle grandi crisi di dolore e di disperazione, non da un sano e vigile istinto che regga tutta la vita. E, di solito, il misticismo nostro si rifugia nella chiesa, trovandovi il suo appagamento; non esce da tutte le chiese per cercare soltanto nelle profondità dello spirito la verità suprema.

Così com'è, il Novalis, creatore di un suo mondo allegorico, profeta della futura onnipossente dominazione dello spirito umano sul mondo reale, è giusto che ricuperi fama tra i mistici venuti su non dalla religione, ma dalla scienza e dalla filosofia, oggi che le scienze psichiche hanno aperto agli occhi loro tanti nuovi spiragli sulle potenze ancora mal note dell'anima. Mentre si moltiplicano le esperienze sui metodi immateriali diretti, sulle forze radianti, medianiche e telepatiche, par che la voce di Novalis rinnovi la promessa dell'antico tentatore: *Eritis sicut Deus...*

Ma, anche fuor dell'idealismo magico e de' suoi adepti, Novalis non può non apparire un meraviglioso divinatore. Basta leggere i *Frammenti* per [p.128] vedere quanta parte del pensiero di Schopenhauer, di Nietzsche, di Hartmann fosse già nel suo intuito disordinato, ma sicuro. Basta, per esempio, il suo senso mistico dell'amore fisico, intraveduto più tardi dal Renan e da pochi altri più poeti che

filosofi, a mostrare di che schietta tempra naturalistica fosse l'idealismo di codesto veggente. Ci sono momenti del suo pensiero in cui sembra di cogliere un presagio del divino Leopardi sedente in solitudine; il quale fu forse in Italia la sola coscienza universale, capace di accogliere nella sua visione tutta quanta la natura vivente, matrigna iniqua all'uomo solo perché inconscia delle sue esigenze di giustizia. Bisogna educarla, pensava il Novalis; bisogna che l'uomo la faccia diventare morale. E perciò egli fu censurato, anche di recente, come scrittore immorale. Sempre così! Sempre lo stesso pregiudizio, sempre la stessa accusa, da Socrate in qua, contro i maestri dello spirito umano, e specialmente contro i più sinceri idealisti! Ma poi, volta per volta, viene il giorno della loro consacrazione.

Mantovani Dino, *Letteratura mistica*, in «La Stampa», 27 luglio 1908 [in Mantovani Dino, *Pagine d'arte e di vita*, (raccolte a cura di Luigi Piccioni), Torino, S.T.E.N., 1915, pp.121-128]